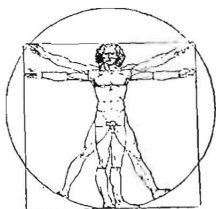


QUINTINO QUAGLIATI

LA PUGLIA PREISTORICA



VECCHI & C. — EDITORI

TRANI — 1936-XIV

Stampato in Trani, coi tipi della Ditta Tipografica Editrice
Vecchi e C.

CAPITOLO XIII

L'ENEOLITICO DI MANFREDONIA NELLA GROTTA DI « OCCHIOPINTO ».

L'eneolitico garganico è oggi chiaramente affermato nella grotta « Occhiopinto », dove abbiamo trovato un perfetto e bellissimo esemplare della lama solutreana a foglia di lauro in selce bionda (fig. 57). Il caratteristico oggetto è lungo mm. 170, largo nel mezzo mm. 38, affilato sui fianchi con minuti ritocchi e delicatamente scheggiato per pressione sulle due facce.

Chiamano « Occhiopinto » una grande caverna, vicina a quella di via della Scaloria, che ampiamente si apre nel piano di campagna in proprietà del signor Leonardo Mastrogiacomo ed è frequentata sul davanti da pastori e contadini.

LA GROTTA SUPERIORE.

La prima visita nella grotta avvenne il 28 di settembre del 1931 ed esaminandola rintracciammo subito indizi di antichissima vita umana per aver trovato, alla superficie, una punta triangolare in piromaca bionda, a grosso spessore e di sezione trapezoidale, coi fianchi ridotti mediante fini ritocchi; una lama concavo-convessa di coltello siliceo a costola mediana; frammenti litici e cocci preistorici.

L'antichissimo abitatore fu, dunque, l'uomo della pietra.



Fig. 57

Un saggio di scavo ad otto metri di distanza dall'ingresso ci ha dato in profondità di m. 1,25 un' accetta levigata di serpentino, quattro lame silicee di coltellini ed una punta triangolare, concavo-convessa, grossa al tallone ed acuminata in cima.

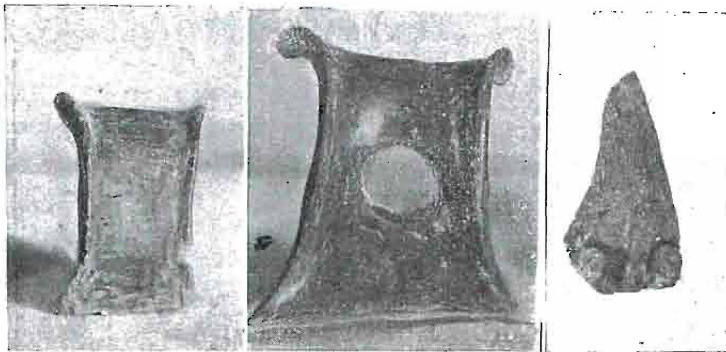
Giacevano nel medesimo strato anche piccoli frammenti di lame in piromaca e rifiuti di lavorazione della pietra, un pezzetto di coltellino d'ossidiana, nonchè la metà di un forte arnese a scalpello, eseguito con scheggiatura sopra ambo le facce.

La ceramica scoperta nello scavo manifesta evidentemente un periodo avanzato sulle primitive stoviglie neolitiche. È di vasi grossolani e fini a pareti lisce d'impasto nero o rossastro e vi sono forme di ciotole carenate e lustrate, e questo già significa una età di conoscenza dei primi metalli. Comuni appaiono le anse verticali a nastro piatto, ripiegato sulla parete del vaso, ma in qualcuna i margini vedonsi leggermente rialzati.

Abbastanza frequente mostrasi la falsa ansa ad orecchietta orizzontale piatta, innestata nella parete vascolare con l'estremità arrotondata, che non di rado è decorata di intaccature ad incavo o con una semplice insenatura nel mezzo, forma di ansa

a presa, che persiste dall'età neolitica all'età enea, come, ad esempio, si trova fra la ceramica neolitica della grotta all'Onda nelle Alpi apuane in quel di Lucca (1) e nella terramara di Taranto.

Decisamente caratteristica è quivi la presenza della nota ansa sud-italica ad alto e largo nastro verticale coi margini un po' rialzati e l'estremità superiore leggermente arrovesciata indietro (fig. 58): sormontava l'orlo di capeduncola a spigolo vivo tra la spalla ed il corpo, e, come si è accennato, le tazze stesse hanno lasciato i loro avanzi nel medesimo strato. Tale specie di manico è del tipo più arcaico nella evoluzione della sua struttura e manca del foro nel nastro. Ma ce n'è anche una foggia più larga coi margini laterali più rilevati e con la parte superiore più arrovesciata indietro ed ha ampio foro tondo nel mezzo del nastro (fig. 59).



Figg 58, 59 e 60

È conosciuto che codeste anse e gli attingitoli a cui appartennero, compariscono nei fondi di capanne e nelle grotte, nei *dolmens*, nelle camerucce sepolcrali, nelle stazioni preistoriche della età dei metalli, e la loro distribuzione geografica va dal territorio di Manfredonia, trovandosi anche nella sta-

(1) *Bull. di pal. it.*, XXVI, pag. 196 e ss.

zione di Coppanevigata, alla valle della Vibrata nel Teramo in fondi di capanne e in grotte, al Salernitano nelle grotte di Pertosa e dello Zacchito, all'isola di Capri nella grotta delle Felci, al Pulo di Molfetta nello strato più recente delle caverne, ad Albarosa ed a Bisceglie nei *dolmens*, a Bari negli avanzi di una stazione preistorica, a Murgia Timone (Matera) nelle camerucce sepolcrali, a Crispiano presso Taranto in un deposito sepolcrale a *tholos*, a Leporano nella stazione preistorica di Porto Perone sul litorale tarentino, a Taranto stessa nell'abitato terramaricolo.

Di codesti prodotti vascolari già scrissi: « appaiono in un ambiente che ha origine nell'eneolitico, pur approfondendosi talora nel neolitico, e che specialmente si conservò ed ebbe impulsi di progresso, quando intervenne sull'Italia meridionale la schietta civiltà del bronzo col suo peculiare patrimonio di costumi e di industrie, ambiente che, qua e là, oltre si protrasse fino agli albori della prima età del ferro » (1).

L'ANTRO SOTTERRANEO.

• Addentrandosi, la roccia cavernosa presenta a sinistra una anfrattuosità, per la quale si può scendere carponi e trovare sulla dritta un'apertura piccola per quanto possa introdursi la persona e di lì si penetra in un antro sottostante.

La mirabile lama solutreana si è rinvenuta il 6 di ottobre ad un metro sotto l'angusto passaggio, piegando per due metri verso sinistra: stava fra terra nera fangosa e pietrame di sfaldatura della roccia e vicino ad essa recuperammo anche quattro coltelli di piromaca bionda. Di questi uno misura mm. 113 ed è concavo convesso, stretto, a costolatura me-

(1) *Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano presso Taranto*, in *Monum. Ant. d. Lincei*, XXVI, col. 460.

diana e terminante a punta coi tagli affilati: nel piano superiore destro rimane attaccata parte della crosta dell'arnione, da cui fu staccato.

Il giorno dopo nel medesimo posto si è fortunatamente scoperta fra il terriccio una corta cuspidi triangolare a punta tonda di rame o bronzo, provvista nella base di due chiodetti a testa ribattuti per fissarla ad un manico o ad un'asta. Per le sue piccolissime dimensioni (mm. 43 di lunghezza, 23 di larghezza alla base) non si può ritenerla un pugnale, sembrando piuttosto cuspidi di giavelotto (fig. 60).

Cuspidi di piccole dimensioni e di forma somigliante se non uguale uscirono dai fondi di capanna della Valle della Vibrata, che in generale risalgono al neolitico più antico e taluni perdurano nell'eneolitico, con persistenze anche nell'età del bronzo e oltre fino a darci oggetti che hanno la loro posizione cronologica nelle necropoli picene della prima età del ferro (1).

Il nostro esemplare ha la lama piatta, i lati dritti con espansione nel terzo inferiore alla base e tale foggia è tipica dei pugnali eneolitici, come caratteristici ne sono i perni di infissione a chiodetti ribattuti. E però l'associazione della lama di selce a foglia di lauro con la cuspidi metallica nell'antro inferiore della caverna di Occhiopinto stabilisce l'attività di questa al periodo eneolitico.

Anche la ceramica concorda con tale conclusione. Ci sono frammenti d'impasto artificiale a superficie rossa o bruna e c'è in alcune pareti l'ornato del cordone con depressioni ad incavo verso l'orlo.

Tra i manichi predomina la fascia larga e piatta, ripiegata verticalmente ad orecchia, con occhio ovale, per reggere nelle mani il recipiente: è di forma sviluppata ed ha riscontri nella Valle della Vibrata, nella grotta di Pertosa

(1) Cfr. *Bull. di pal. it.*, XXVII, pag. 88, tav. IX, fig. 5.

(Salerno), al Pulo di Molfetta, nelle camerucce sepolcrali del Materano, nella grotta del Diavolo del Capo di Leuca, oltre che in Liguria (grotte della Pollera), nel Trentino (stazione del Colombo dei Mori), nel Bolognese (grotta del Farneto), nell'Imolese (villaggio del Monte di Castelluccio): eccezionalmente appare nei fondi di capanna del Reggiano. In un frammento di tazza a corpo conico il manico con nastro ad orecchia sormonta l'orlo. Abbiamo trovato attaccata ad una forte parete vascolare rossa un'ansa ad anellone di larga apertura. Vi persistono ansette canaliculate, modificate tuttavia dal tipo primitivo, perchè perforate in alto nella rastremazione di una fascia in rilievo, aderente alla parete dei fittili: appartengono a recipienti fini di superficie bruna.

Un manico di vaso rossastro ad orecchia verticale ha in alto, sopra il ripiegamento del nastro, una breve apofisi dritta. In un pezzo di scodella bruna a semplice orlo assottigliato è impostato, appena sotto l'orlo, un manico a largo e corto nastro verticale, che si alza al di sopra dell'orlo e dietro gli è appoggiata un'altra ansa ad orecchia, che scende a riattaccarsi alla parete al di sotto dell'impostatura della prima (fig. 8). Ponendo in confronto codesti due ultimi tipi di manichi è facile ritenere che il secondo sia uno sviluppo della forma primordiale e genetica del primo, da cui sarebbero sorte le molteplici forme dell'ansa sud-italica.

In un robusto coccio rossastro di grossa coppa a parete liscia con orlo semplice, rimane l'estremo inferiore di una grande ansa a largo nastro verticale, tirato su dall'orlo con foro tondo alla base in una foggia sviluppata dell'ansa sud-italica.

Tra i cocci di vasellame fino, raccolti nel terriccio fangoso del nostro scarso scavo di ricognizione, un avanzo di ciotola nero-bruna, lustrata alle superfici, ha il labbro riversato in fuori e la spalla inclinata, che si volge tonda alla parete inferiore, forse emisferica, del vaso. Vi sono anche

pezzi di ciotole bruno-grigiastre con labbro ad orlo assottigliato, che si alza dritto a circoscrivere l'apertura della tazza, facendo spigolo col fondo a calotta: un pezzo porta attaccata la parte inferiore a stretto occhio ovale della doppia ansa sud-italica sormontante l'orlo (fig. 61).

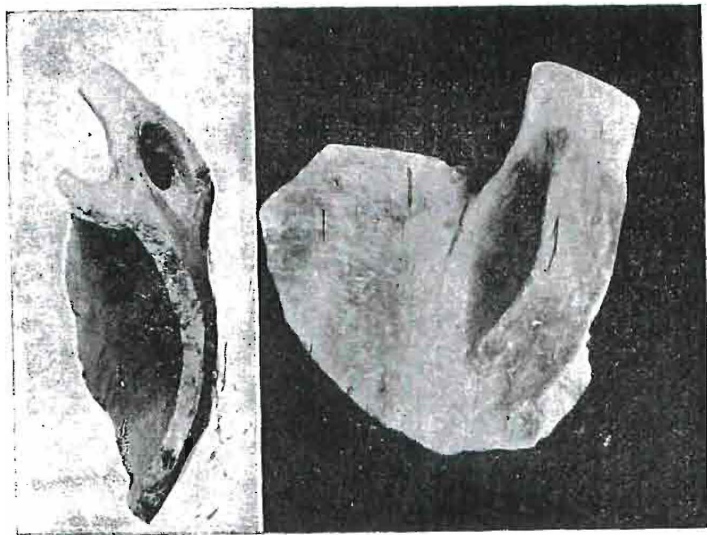


Fig. 61

Solo qualche raro pezzo di ceramica chiara ci è capitato: uno porta tracce di fascetta bruna, ma interessante è un secondo frammento finissimo col labbro dritto e spalla curva di un vasetto, filettato in rosso alla base del collo, da cui si irradiano a decorare la spalla grandi raggi triangolari in rosso lucido (fig. 62).

* * *

Bastano tali cenni sui primi risultati della nostra ricognizione nella caverna di Occhiopinto per delineare un ambiente modificato e progredito, in cui l'uomo dell'età della pietra è pervenuto a raggiungere il pieno sviluppo della ci-

viltà eneolitica con la conoscenza dei metalli. L'industria figulina si è mutata coi vasi a pareti lisce e con sagoma ed anse che troveranno la loro maggiore evoluzione sotto gli influssi della metallotecnica nell'età del bronzo.

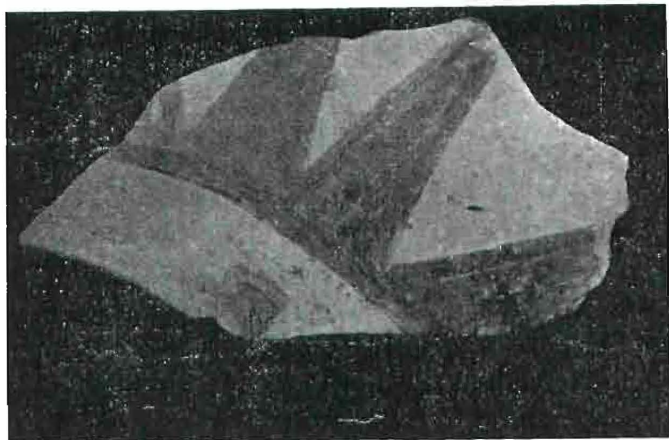


Fig. 62

Ma c'è, tra i risultati della nostra sommaria e rapida ricerca, qualche cosa che riannoda l'abitatore della grotta di Occhiopinto alla gente garganica del neolitico più antico. A m. 6 di distanza dalla piccola entrata nell'antro sotterraneo, e precisamente in un sito di roccia nuda, si è raccolto un modesto gruppo di cocci delle stoviglie che abbiamo veduto tipiche nella grotta di via della Scaloria. Sono avanzi di grandi scodelle ad orlo assottigliato di terra grigio-bruna, interamente coperti all'esterno di incisioni sulla pasta molle a tratti verticali tremolanti e a serpentelli: altri cocci presentano serie di impressioni serpeggianti o tremolanti, graffiti a tratti verticali uncinati in alto, impressioni a punta di stecco. È il vecchio patrimonio artistico decorativo del troglodita di via della Scaloria. Così c'è pure un'ansetta verticale con fascia a gomito e foro tubolare, graffita a serpentelli,

ed un fondo di vaso con resto di parete tutta impressa a punta di stecco.

Insieme coi cocci stavano lamette silicee di coltellini e schegge.

Nell'antro stesso ho raccolto un vasellino bruno-rossastro, di parete a tronco di cono con stretto fondo piano ed orlo assottigliato: è alto mm. 45; ha alla bocca mm. 58 di diametro: poco sotto l'orlo vi è stato praticato un forellino per la sospensione.